

«La Fiaccola». Parte dal Seminario il «pellegrinaggio» di don Bosco

DI YLENA SPINELLI

Dal 31 gennaio al 4 febbraio l'urna di san Giovanni Bosco farà tappa a Milano, dopo aver percorso i cinque continenti, in occasione del bicentenario della nascita, nel 2015. Si tratta di un ritorno, perché più volte nella sua vita don Bosco ha visitato gli oratori della nostra Diocesi, ricavandone il meglio per la sua esperienza educativa.

nell'editoriale - indicatore di un Altro che interpellava. Don Bosco torna a Milano per donarsi il suo corpo, la sua anima, la sua passione sacerdotale, educativa e pastorale... Il sacerdote torinese - che sapeva parlare ai ragazzi, perché era sempre con loro, anzi «in mezzo» a loro - ha dato frutti nell'Ottocento e può dare ancora oggi. Ne è convinto don Enrico Ponte, animatore vocazionale dell'Ispektorato salesiano lombardo-emiliano.



parliamone con un film. «Il capitale umano»: quando i valori sono soldi e successo, in Connecticut come in Brianza

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Paolo Virzì. Con Fabrizio Gifuni, Fabrizio Bentivoglio, Valeria Bruni Tedeschi, Valeria Golino, Luigi Lo Cascio, Giovanni Anzalone, Matilde Gioli, Guglielmo Pinelli, Bebo Storti, Giorgio Alberti. Drammatico-Thriller, 109 minuti - Italia 2014 - 01 Distribution.

Quanto costa una vita? Qual è il suo valore capitale? Chi può affermarlo? Le assicurazioni, a quanto pare, riescono a quantificarlo quando accade una fatalità e occorre risarcire i parenti della vittima. Parte proprio da un incidente l'ultimo film di Paolo Virzì, scritto ancora una volta con Francesco Bruni e Francesco Piccolo, uscito in questi giorni nelle sale che ha tanto scaldato il dibattito politico sulla «ricca e opulenta Brianza» (proprio unica? Anche in questo tempo di crisi).

Ambrato al Nord tra le province di Como, Varese e Milano, «il capitale umano», liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Stephen Amidon, situato però in Connecticut, parla di famiglie-bene, ma diversamente ricche, che si trovano a intrecciare i loro tortuosi vissuti grazie alla relazione amorosa dei rispettivi figli adolescenti: Massimiliano (Guglielmo Pinelli) e Serena (Matilde Gioli). Tre capitoli e un apologeto. Tre diverse prospettive per narrare la medesima storia vista da punti diversi, volti differenti, che aggiungono particolari all'evento misterioso che ha coinvolto i ragazzi in una notte di festa. Senza sconti per nessuno, soprattutto per gli adulti, con un cast di tutto rispetto: da Fabrizio Bentivoglio (immobiliarista con la smania di far soldi) a Fabrizio Gifuni (ricco, cinico e freddo finanziere), da Valeria Golino (fine psicologa e sensibile ai più deboli) a Valeria Bruni Tedeschi (evanescente, infantile e nostalgica arricchita, a scapito dell'amore per il teatro) fino, in una piccola parte, a Luigi Lo Cascio (professore di teatro e amante tradito). Tra il dramma e il thriller (questa volta senza commedia) il film si gioca sull'incastro degli esiti che danno poco per volta luce ai fatti. Senza esagerare nella tragedia, il regista livornese riesce a dare un tocco di speranza sul finale. Se da una parte non mancano i toni di denuncia, a volte stereotipati, non possiamo di fronte allo schermo fare a meno di porci la domanda su che cosa si basi la nostra esistenza: che cosa stiamo insegnando alle giovani generazioni? Hanno solo valore il denaro, il successo, la carriera, il potere o la fama? Forse suonano bene in questo caso le parole di H. Jackson Brown Jr. «Vivi in modo che quando i tuoi figli penseranno alla correttezza e all'integrità penseranno a te». Come non dargli ragione? Temi: successo, denaro, amore, famiglia, giovani.



Il sindacato nella società che cambia

Riprendono nel nuovo anno gli incontri di studio e riflessione proposti dall'associazione «Comunità e lavoro». Il prossimo appuntamento si terrà mercoledì 22 gennaio, alle ore 17.30, presso la sede della Fondazione «San Carlo» (via della Signora, 3/A - Milano). In questa occasione ci sarà la presentazione e una discussione sul recente libro di Sandro Antoniazzi, dal titolo «Lo spirito del sindacalismo», pubblicato dalla Editrice Cittadella di Assisi. Il libro parla del sindacato, ma anche di lavoro, della società di oggi, di come sta cambiando il mondo, del perché la globalizzazione unifica tutto, insomma affronta molti dei problemi che oggi ci poniamo ed è pertanto un'utile introduzione a un confronto serio e appassionato nello stesso tempo. Per gli argomenti trattati l'incontro si collega strettamente al tema conduttore, dedicato alla fraternità e alla solidarietà, proposto quest'anno da «Comunità e lavoro».

Le Beattitudini con Davigo La Comunità pastorale S. Giovanni il Precursore di Milano, composta dalle parrocchie di S. Giovanni in Laterano e S. Pio X, per la serie «Le Beattitudini per il mondo di oggi», propone martedì 21, alle 21, in S. Giovanni in Laterano (via Pinturicchio, 35), un incontro sul tema «Beati gli affamati e assetati di giustizia», con Pier Camillo Davigo, Consigliere della Corte di Cassazione e che nei primi anni '90 ha fatto parte del pool Mani Pulite.



anteprima. La Collezione Sozzani al Museo Diocesano 105 preziosi disegni inediti, dal Guercino a Van Gogh

DI LUCA FRIGERIO

E' una bellezza esigente, quella del disegno. La matita lieve e affilata, il carboncino con le sue tracce polverose, la sanguigna come una ferita scarlatta sul candore della carta... Poche certezze, molti dubbi. Che sono comunque quelli entusiasmanti dell'atto creativo, del progetto in luce, del capolavoro in fieri. Quando ancora tutto può cambiare, trasformarsi, mutare. Alla ricerca di un nuovo sguardo, di una figura in un gesto, di un paesaggio, anche dell'anima, in un dettaglio. Perché c'è davvero tutto il genio di un maestro, nei suoi disegni. Sarà forse questa leggerezza che ha sempre affascinato un solido uomo d'affari come Antonio Sozzani. Bancchiere con la passione per l'arte, amico di Giovanni Testori (che l'ha spesso assistito nei suoi acquisti sul mercato antiquario), e che prima di morire, sette anni fa, ha voluto lasciare la sua straordinaria collezione alla «sua» Milano, affidandola a un'istituzione che amava, il Museo Diocesano, e a un uomo di cui aveva stima, il direttore Paolo Biscottini. Una raccolta che oggi, dopo i delicati lavori di restauro che hanno interessato gli oltre cento disegni donati, arriva finalmente nelle sale dei Chiostri di Sant'Eustorgio, in una nuova sezione aperta a tutti. Le opere sono databili fra il XV e il XX secolo. Gli autori sono i più celebri della storia dell'arte: nomi che a solo pronunciarli si prova un brivido (figurarsi a possederne i lavori...). Come uno studio per la figura di Isaia, ad esempio, riconducibile a Ludovico Carracci e relativo all'affresco nella cappella Gessi a Bologna, realizzato prima del 1595, dove il profeta appare pensoso e titanico, ancora michelangiolESCO ma in qualche modo perfino «anticipatore», nella posa, del capolavoro moderno di Rodin, Auguste Rodin, detto per inciso, che potrebbe essere presente nella stessa Collezione Sozzani con un sorprendente nudo di donna, che pare quasi avere un'eco klimtiana. A Matteo Rosselli, pressoché contemporaneo del Caravaggio, è attribuito un disegno di giovane, il cui sguardo spazia lontano, come a scrutare orizzonti infiniti, novello Marco Polo alle soglie di nuovi mondi. Certamente di Ottavio Leoni detto il Padovano, invece, è l'intenso autoritratto, volto

da moschettiere che pare quasi sfidarsi a singolar tenzone, non dissimile da quello dello Michelangelo Merisi - sempre il Caravaggio, appunto - di cui il Leoni ci ha trasmesso l'unico ritratto, lui che doveva averlo conosciuto da vicino...

Forse furono proprio i consigli di Testori a orientare Sozzani verso queste personalità del primo Seicento. Ai lavori dei quali si sono via via aggiunti quelli di Jacopo da Empoli, Luca Cambiaso, Gian Lorenzo Bernini, Carlo Francesco Nuvolone, e anche una rappresentante del genio sesso, quella Elisabetta Sirani che incantò la Bologna barocca della metà del XVII secolo, dimostrando talento grande e volontà di ferro per primeggiare in un campo, quello artistico, di dominio maschile.

Il «patron» del Banco di Credito di Milano, tuttavia, aveva una personale predilezione per l'Ottocento francese, così che fin dalla giovinezza aveva cominciato a collezionare matite e carboncini di artisti come Jacques Louis David, Camille Corot, Ingres, Delacroix, Gericaud, Courbet, ai quali affiancò ben presto anche i maestri assoluti dell'Impressionismo, da Degas a Renoir, da Pissarro a Gauguin, fino all'amatissimo Vincent Van Gogh. Arrivando, come per un desiderio di completare il panorama europeo, a raccogliere anche i disegni di protagonisti del Novecento, quali Lucio Fontana, Jean Cocteau, Balthus, Graham Sutherland e molti altri ancora. Tutte opere, come si diceva, oggi eccezionalmente confluite nelle raccolte artistiche della Diocesi di Milano. Analizzate e presentate in un apposito catalogo, curato da Giulio Bora e da una schiera di giovani studiosi (pubblicato dall'editore Sassi), dove tuttavia resta ancora margine per nuove, emozionanti ricerche. Come, ad esempio, per quella magistrale figura virile seduta, ipoteticamente attribuita all'area lombarda sul finire del Cinquecento, ma che attende ancora una paternità certa. Sicuramente illustre, considerandone l'altissima qualità.

La nuova Collezione Antonio Sozzani sarà esposta permanentemente dal venerdì 24 gennaio al Museo Diocesano di Milano (corso di Porta Ticinese, 95). Si visita con il biglietto del Museo stesso (ingresso 8 euro, ridotto 5 euro, scolaresche 2 euro, ai martedì 4 euro per tutti), aperto da martedì a domenica, dalle 10 alle 18. Per informazioni, tel. 02.89420019 - www.museodiocesano.it.



A sinistra, «Figura di giovane» di Matteo Rosselli e «Autoritratto» di Ottavio Leoni (1620 circa). Sotto, «Due contadine» attribuito a Camille Pissarro

Donne, letteratura e fede

Da domani e per quattro lunedì consecutivi, alle ore 21, a Cernusco sul Naviglio presso l'Oasi di preghiera «S. Maria» (via Lungo Naviglio, 24) sono in programma gli incontri del ciclo dedicato al tema «Donne forti. Spiritualità femminile in letteratura... e non solo!» Dante, Verdi, Saba, Montale e il Manzoni aiuteranno i partecipanti, grazie ai relatori (Marco Erba, Daniele Begato, Piero Zocche, Edoardo Biffi) a capire meglio quale abbiano da sempre avuto le donne non solo nella loro vita ma soprattutto nella spiritualità cristiana. Per informazioni: tel. 02.92111155 - e-mail: oasi@cernuscoinsieme.it.

La vedova Calabresi sul perdono

A Turbigo, per iniziativa della Comunità pastorale «S. Maria in Binda», in occasione della festa della famiglia, venerdì 24 gennaio, alle ore 21, presso la «Casa del giovane» (via Freato, 11) si terrà un incontro sul tema «Il dono della fede, il dono del perdono: segni dell'amore di Dio», con la testimonianza di Gemma Capra Milite, vedova del commissario Luigi Calabresi, vittima del terrorismo. Nel corso della serata verrà anche commentato il libro del figlio Mario Calabresi, attuale direttore de La Stampa, «Spingendo la notte più in là».

l'invitato. «Il giornalista deve condividere la sofferenza degli altri»

DI FRANCESCA LOZITO

Ha attraversato più di trent'anni di storia. Da giornalista, testimone, protagonista sul campo di guerre e rivoluzioni. Con lo sguardo sempre rivolto alle persone, a quel «umano» che non va mai dimenticato quando si racconta, scrivendo o con le immagini. Perché «se finisci, si capisce...». Luigi Geninazzi è inviato di Avvenire. Anche lui, come il suo amico e collega Domenico Quirico - che dialogherà col cardinale Angelo Scola nell'incontro in programma a Milano sabato 25 gennaio (vedi il box a fianco, ndr) -, è andato a vedere le cose sul posto. E da qui parte per raccontare come ha provato a essere «giornalista-testimone». In che modo il giornalista deve essere testimone? «Deve essere mosso dalla voglia di capire. Andare sul posto. E anche se non è credente, avere l'impulso a farsi prossimo agli altri. A portarsi in giro per il mondo e il sentimento di stare accanto agli altri, fisicamente e spiritualmente».

Ma come «farsi prossimo»? «Il giornalista deve cominciare a fare l'inviato nel mondo globalizzato. Deve guardare negli occhi le persone, vedere che succede. C'è una profonda differenza tra il giornalista che va sul posto e qualunque altra persona che racconta un fatto e un avvenimento, magari attraverso una foto sul social network. Come dice il mio amico Quirico, «il giornalista deve» «condividere almeno per un pezzo le sofferenze degli altri». Deve cercare di capire le ragioni. Solo così può evitare il rischio dell'approssimazione e della superficialità. Non concorda, dunque, con la teoria della giusta distanza. «Per nulla. Il lavoro del giornalista è l'antitesi del cinismo». Come diceva il grande inviato Ryszard Kapuscinski: «Il cinico non è adatto a questo mestiere...». «Certo. Ma facciamo un passo in più. Fare giornalismo vuol dire stupirsi. Come dice



San Gregorio di Nissa: «Solo lo stupore conosce». Se il giornalista non ha questo stupore iniziale sul mondo, o fa finta oppure è cinico. Nutrire questo stupore non vuol dire restare a bocca aperta. Si può essere stupiti e, allo stesso tempo, avere senso critico». A lei quando è capitato? «A Danzica, davanti agli operai di Solidarnosc; davanti a quelle tute blu semplici e coraggiose ho cercato di analizzare con passione quello che stava accadendo». E quando succede di sbagliare il giornalista-testimone come rimedia? «Prima di tutto ammettendo l'errore. Non si può non rischiare raccontando la realtà. Altrimenti si cade nella trappola di farsi raccontare ciò che accade da chi è scappato. I rifugiati, per esempio, non possono che avere una visione distorta del Paese che hanno lasciato. Perché sono pieni di rabbia e di dolore. È inevitabile. Quanto ai blogger, poi, alle voci che via web arrivano dai movimenti di protesta, occorre dirlo chiaramente: fan-

no un altro lavoro». A lei è capitato di sbagliare? «Sì, certo. A Chernobyl, dove si raccontavano tantissime cose poi risultate non vere, come il fatto che la gente venisse portata via coi camion. Più di recente, durante la rivoluzione di piazza Tahrir ho visto le speranze vere di dignità e libertà di tanti giovani che si muovevano al di fuori dei movimenti ideologici. In quei giorni non potevamo sapere che saremmo passati dalla «Primavera araba» al suo «inverno». In quel caso ho rischiato un giudizio e ho ammesso che era sbagliato. Ma è importante esserci, capire, essere vicino». Qual è il ricordo più bello che si porta dentro? «Senza dubbio l'inizio del mio mestiere di inviato, la possibilità di vivere la grandiosa avventura di Solidarnosc, quella dignità e libertà che da sola faceva cadere l'invincibile regime comunista. Seguendo questa avventura di libertà, come dice il cardinale Angelo Scola nella Lettera pastorale «Il campo è il mondo», anche noi giornalisti siamo diventati più liberi da noi stessi».

Sabato dialogo tra Scola e Quirico

Il tradizionale incontro tra l'Arcivescovo di Milano e gli operatori della comunicazione in occasione della festa di San Francesco, si terrà un dialogo tra il cardinale Angelo Scola e Domenico Quirico, inviato speciale de La Stampa, protagonista di un drammatico rapimento in Siria tra l'aprile e il settembre dello scorso anno. L'incontro sul tema «Giornalista, testimone» moderato da Donatella Negri, giornalista della Rai, è promosso dall'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano, in collaborazione con l'Ucsi Lombardia. Al termine l'Istituto dei Gesuiti offrirà ai partecipanti un aperitivo al buio. L'incontro è aperto a tutti e l'ingresso è libero, ma è preferibile iscriversi valutando del modulo on line su www.chiesadimilano.it.

